

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Vocabolario italo-salentino XIV 67-70 (bot - ttocca - bbizzocu - pampasçiune)**

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1725297> since 2021-01-17T07:06:48Z

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

## Vocabolario italo-salentino XIV

*bot – toccoa – bbizzocu – pampasciune – sciotta*

67. It. *bot* è storicamente la lessicalizzazione di un acronimo (*B.O.T.* = *Buoni Ordinari del Tesoro*, una forma d'investimento finanziaria in titoli di Stato). Tuttavia negli ultimi tempi – talmente recenti da non aver dato occasione neanche alla lessicografia tradizionale di registrarlo adeguatamente – si è affermato un altro *bot*, riferito a un dispositivo automatico in grado di assolvere funzioni elaborate nell'accesso alle informazioni che affidiamo alle reti di telecomunicazione. Si usa *bot* per indicare una *app* (un'*app*) talmente sofisticata da darci l'impressione di interagire con un essere umano (*Wikipedia*). Inutile dire che neanche questa vc. ha nulla da spartire con le vcc. al n. 59, coi nostri *mboti* e le nostre *mbuttite*. L'origine del nome va cercata in un accorciamento della porzione finale di un'altra parola: *robot*. *Robot* è infatti dal ceco *rabota* 'lavoro (forzato)', dal nome proprio di alcuni operai-automi di un'opera di Karel Čapek (1890-1938) (la parola conserva in ingl. due sillabe con accentazione residua sull'ultima che giustifica parzialmente l'insolito accorciamento; cfr. *ROMANO-MILETTO* 227)<sup>1</sup>.

68. Sal. *ttuccare* presenta legami saldi con it. *toccare* (che alcune fonti liquidano come onomatopeica sol perché *tac* ricorda il suono di un *contatto*, ma proprio quest'ultima parola è da *CONTACTUS* e *TACTUS* è il part. pass. di lat. *TANGERE* 'toccare'; cfr. *GRADIT* s.v. *tatto*). Vcc. correlate sono diffuse in tutto lo spazio romanzo e hanno ricevuto etimologie che ne rintracciano la disseminazione storica, talvolta anche dal gotico (v. n. 64), ma sicuramente attraverso un lat. volg. \**toccare* > sp. *tocar*, fr. *toucher*. Tornando al sal., osserviamo che fin qui abbiamo trattato solo di *tuccare* che è omologo alle vcc. simili romanze. Negli usi più sofisticati di alcuni salentini si distinguono, però, anche alcune forme di *ttuccare* nel senso di 'spettare' o di 'dovere' (con rilevanti sviluppi in qualità di modale). La vc. è registrata occasionalmente dalle fonti, ma è raramente lemmatizzata. Anche se uno spazio più ampio le è dedicato da *VDS* [769, 751] e da *ROMANO*, la vc. manca in *BOVE-ROMANO*, per il galatonese, e in *GARRISI*, per il leccese (sebbene l'A. preveda un lemma separato per *tocca cu*). Questi usi sono compatibili con quelli di forme pronominali dell'italiano in esempi come "ti *tocca*" 'spetta a te (= è tuo di diritto)' o 'spetta a te (= resta a tuo carico)". Ecco quindi che, se dico ad es. *me ttocca / toccoa a mmie* vuol dire 'tocca a me (= mi tocca, mi spetta di diritto, è il mio turno)', mentre se dico *ttocca bbau* s'intende 'mi tocca andare'. Da usi come quest'ultimo si è prodotta un'interessante perifrasi sostitutiva di *aggiu scire* 'devo andare', a sua volta derivante dalla risoluzione della perdita romanza del futuro latino (v. n. 72). Le ragioni per cui molti salentini non notano l'autonomia di *ttuccare* rispetto a *tuccare* sono almeno due: da un lato la resistenza ad ammettere vcc. con consonante doppia iniziale, dall'altro il gran numero di casi in cui, a causa del raddoppiamento fonosintattico e delle assimilazioni a confine di parola, le due forme si confondono: *lu tocca* 'lo tocca', *l'ha' tuccatu* 'l'ha toccato', ma *no'nu' ttuccare* 'non toccare', *no'nu' ll'ha' ttuccare* 'non devi toccarlo' vs. *no'nu' toccoa bbai* 'non devi andare', *ha' ttuccatu bbau* 'sono dovuto andare', ma anche – e qui si vede l'autonomia particolare dell'uso impersonale delle 3<sup>e</sup> pp.sgg. – *tocca bbai* 'ti tocca (devi) andare', *ttuccau sciamu* 'ci toccò (dovemmo) andare'. Se poi in questi ultimi due esempi qualcuno dice davvero *tocca bbai* o *tuccau sciamu* (senza la doppia iniziale), la funzione è preservata (benché le due forme verbali *tocca* e *tuccau* vadano incontro a perdita di opposizione con le concorrenti con iniziale scempia e dal significato etimologico).

69. Sal. *pizzocu / pizzocu / bbizzocu* sono forme corrispondenti a it. *bizzoco* e, più comunemente, *pinzochero* (con attestazioni già nel sec. XIII, risp. 1211 e 1277, *GRADIT*). La forma *pinzochero*, più comune in italiano nell'ultimo secolo fino agli anni '80 (secondo *Ngram Viewer*), ha sviluppato il nesso nasale *-nz-* in luogo di *-zz-* (tramite *pizzocco*), mantenendo una pronuncia sorda della *z* (come in *pizza*). Entrambe derivano da lat. mediev. *bizochus* che però è di origine sconosciuta (*GRADIT*) e si collega forse a it. *bizza*, *bizzarro* e *schiribizzo* (ma non a *bizzate*, di provata origine araba). Purtroppo la dominanza di *z* sonora (in queste voci) non si concilia con la ricorrenza apparentemente casuale della *z* sorda (v. n. 103) nelle varianti italiane e salentine dovuta forse a influenze diverse (it. *pinza* e sal. *pizzu*).



70. Il *GRADIT* non registra *lampagione* che, oltre a essere ben attestato, sarebbe anche la forma regolare discendente da un presumibile lat. *LAMPADIO*, corrispondente a sal. *pampasciune* e simili, gk. *lampaiōne* e pugl. *lambasciounë*. La vc. è ben nota (*VDS* 284, 446) e indica una pianta erbacea del genere *Muscari* (*Muscari comosum*) diffusa nelle regioni mediterranee<sup>2</sup>. Per designare la pianta e il

modello anglosassone si fa di solito mantenendo la parte iniziale delle parole (Di *info*, pieni i manuali di italianistica). Sulle alterne vicende degli ipocoristici in Italia v. ad es. per *Antonio*, nomi personali tradizionali come *Ntoni*, *Toni*, *Ucciu* etc., che si sono sostituiti con forme to-meridionali di tipo *Antò*, stanno lasciando il posto a soluzioni recenti basate su un altro modo ad es. *Giovanni*, che poteva essere *Ninu* o *Giuvà*, ha vissuto la parentesi di *Antò* in *Giova*, così come *Caterina*, *Rina*, è ormai quasi esclusivamente *Cate*). La lessicografia consolidata, considera invece *bambagione*, una graminacea diffusa in altri paesi, il cui nome eserciterebbe richiami fonetici fortissimi con la vc. qui considerata, se non fosse derivata da *bambagia* (<gr. βαμβάκιον 'cotone') che qui è fuori questione. È

suo bulbo commestibile “simile a una piccola cipolla, di sapore amarognolo, consumato spec. nell’Italia meridionale”, *GRADIT* dà solo, con etimologia incerta, una forma pseudo-it. *lampasciòne*. Questa grafia suggerisce una pronuncia artefatta, dato che in sal. (e pugl.) la *sc(i)*- scempia (qui per comodità *sc-*) è regolare evoluzione di -G- (o di -DJ-, es. VIDEO > *visciù*, QUOTIDIANA > *ottisciàna*) e corrisponde sistematicamente a molte vcc. italiane con (-g)g(i)- (si pensi a *sçincie/sçiangiè* ‘gengive’, *sçianucchiè* ‘ginocchia’, *sçiocu* ‘gioco’, *bbusçia* ‘bugia’, *curisçia* ‘cintura (correggia)’, *frisçimu* ‘friggiamo’, *osçi* ‘oggi’, *pesçiu* ‘peggio’, *marisçiu* e varr. ‘meriggio’ e tutti i verbi in -*isçiàre* del tipo *pintisçiare* ‘tinteggiare’, *sc(hi)affisçiare* ‘schiaffeggiare’ etc.). E, infatti, nei cartelli dei venditori di questo apprezzato prodotto tipico, con una maggiore perspicacia linguistica, si legge *lampagione*. Sarà infine interessante notare che LAMPADIO è il *cognomen* di vari personaggi della storia romana (ad es. Gaio Ottavio Lampadio) e attrae irresistibilmente la voce gr. λαμπάδιον riferita a un’acconciatura femminile (spec. delle tebane), una grande ciocca di capelli, raccolta sulla nuca con una serie di nastri, che suggerisce l’immagine di una fiaccola (< gr. λαμπάδιον dim. di λαμπάς –άδος ‘torcia’, cfr. *LSJ*). L’estensione di significato di sal. *pampasçiune* nel senso di ‘escrescenza’ e ‘bitorsolo’ (lasciando da parte quella gergale di ‘individuo goffo’ o ancora quella eufemistica del pl. usato per riferirsi ai testicoli), può essere facilmente associata all’immagine di una crocchia o di un *toupé* e, senza risalire a ‘torcia’, indurre a valutare una possibile analogia diretta.

71. Sal. *sçiotta* ‘brodo’, secondo MANNO 19 (che la scrive *sciotta*, come *VDS* e altri; cfr. n. 83) “è la parte liquida, brodosa di cibi cotti” e risale a lat. tardo *gutta* nel senso di gocciolare. Oltre al vocalismo incompatibile (ma v. dopo), quest’etimo sembra inappropriato dato che la vc. presenta affinità con numerose altre diffuse in ambito romanzo ed è testimoniata in forme simili già in lat. tardo (nel VI sec., cfr. *TLFI*; *IEW* I: 507, e in Rufo, V sec., cfr. *BOVE-ROMANO*). Responsabile sembra essere fr. ant. *jotte* [*SDL* 247], fr. *joute* ‘bietola, ravanello’ [XII sec. *TLFI*] (con vocalismo simile a quello di *gutta*) poi ‘stufato di verdure’ [XIII sec. *TLFI*]. La voce sal. è affine a cal. *jòtta* etc. (*VDS* 616) e friul. *jòta* (*DEDI jota*) < ant. fr. *jotte* ‘stufato di verdure’, sp. *jota* ‘brodo di verdure’ < lat. tardo *jōtta/jūtta* ‘brodo’ d’orig. celt. (cfr. tuttavia *PELLEGRINI* 353, che riporta il suggestivo ar. *šatt/šawt* ‘acqua stagnante, depressione salata’, nota nella forma *chott* attraverso il francese, e *GARRISI*, che riferisce l’etimologia popolare da it. *sciolta*, incompatibile per via del suono iniziale). Se, negli usi metaforici, *sçiotta* può riferirsi all’acqua di mare quando presenti una temperatura particolarmente confortevole, per molti salentini i legami tra i significati gastronomici delle diverse tradizioni romanze potranno sembrare più stretti e l’ipotesi di un’origine celtica più calzante.

## BIBLIOGRAFIA

*Le voci sono corredate da una bibliografia ristretta soltanto ai nuovi titoli introdotti. Per le abbreviazioni non sciolte volta per volta nei riferimenti s’invita a consultare quelle presenti nelle note dei numeri precedenti.*

*PELLEGRINI* – Pellegrini, G.B. *Gli arabismi nelle lingue neolatine*, 2 voll., Brescia: Paideia, 1972.

*ROMANO-MILETTO* – Romano A. & Miletto A.M. *Argomenti scelti di glottologia e linguistica* (2<sup>a</sup> ed.). Torino: Omega, 2017.

---

inoltre a questa che *GRADIT* collega il significato di ‘individuo grassoccio’, simile a quella che in salentino pare motivata da altri passaggi (v. dopo).